

Anna Guala

LA GIOIA
CONCESSA



Le poesie di Anna Guala nascono dall'esperienza dolorosa del senso di precarietà che si scopre quando la trama, apparentemente tenace, degli affetti e delle relazioni di cui è tessuta la vita, improvvisamente si lacera e mostra le sue falle, interrompendo contatti quotidiani, spezzando i fili delle corrispondenze, strappando lo stesso tessuto interiore del sentimento di sé. *Non sembrano esserci scudi, allora, dietro cui trovare riparo, né spugne / per cancellare il volto / assurdo e crudele della vita..*

La raccolta è divisa in due sezioni in qualche misura speculari. Nella prima, intitolata *Distacchi*, si dice dello strazio delle separazioni, quando le persone amate scompaiono in modo improvviso e inaspettato (*senza poter più dire, / senza una mano che si levi / per l'ultimo saluto*) oppure migrano lentamente nell'esilio di una sofferenza inesplicabile, che crudelmente le sottrae, pur se ancora vive, ad ogni colloquio.

Nella seconda sezione, *La gioia concessa*, l'esperienza della separazione viene affrontata dall'altro punto di vista: quello di chi, un certo giorno della sua esistenza, scopre con sgomento, come diceva Leopardi, il verificarsi nel proprio caso di una regola generale, che in precedenza si conosceva solo idealmente o per approssimazione, sia pure sofferta: quella di essere solo *in prestito* alla vita. È il punto di vista di chi entra a far parte della schiera dei segnati, di quelli la cui esistenza è, come si suol dire, "appesa a un filo": *i vuoti a rendere / in attesa della restituzione*, il cui eroismo non riconosciuto e anzi quasi negato o rimosso, consiste nel ripetere i gesti comuni e quotidiani facendo *finta di niente / quasi fossero ancora vivi*. Quelli che leggendo negli occhi degli altri *la pietà e il disagio* preferirebbero *un mondo di ciechi* per potersi illudere di essere ancora vivi. Quelli per cui *l'unica gioia concessa / è quella di essere vivi*.

Le due sezioni sono unite da uno stesso sentimento di non-rassegnazione, intenso, tenace, espresso in toni miti, anche se spesso ironici, sempre profondamente umani, mai gridati, ma non per questo meno efficaci e penetranti.

Alla violenza delle lacerazioni Anna Guala oppone un'opera che si richiama a quella, non a caso tipicamente femminile, della tessitura e, anzi, della ri-tessitura. Le parole della scrittura assumono il senso di un lavoro di ricostituzione della stoffa strappata, una sorta di ricamo-rammendo - anzi, come lei dice, di *rattoppo* (sono frequenti in queste poesie, specie nella prima sezione, i riferimenti al tessuto e al casalingo rammendare) - che cerca di riprendere le maglie sfilate, di ricucire le

lacerazioni, per tentare di contrastare il diradarsi e rompersi della tela attraverso i fili di nuove corrispondenze con quanto si è perduto al di là di ogni parola.

Se sono le parole a rifare la tela, non si tratta però delle "parole degli intellettuali", o di quelle logicamente e ideologicamente ben sistemate, che parvero in gioventù sicuri riferimenti e difese contro ogni battaglia e tempesta futura, per poi rivelare la loro impotenza di fronte al dolore e alla sua inesplicabilità. La scelta va invece alle parole delicate degli affetti, di casa: perché queste sono le più simili ai gesti - quei gesti che costituiscono l'unica possibile risposta alla richiesta di chi soffre (*lasciati bagnare la fronte con l'acqua fresca*). È consapevole, l'autrice, che le parole d'amore (*patetiche - quasi sempre*, dice) sono un semplice *scampolo* di poesia, non una stoffa per abiti da cerimonia. Ma senza di loro *l'aria/ di questa stanza angusta*, sarebbe irrespirabile.

Mi alzo di notte (...) scrivo versi impellenti/ su foglietti volanti/ lasciati lì in bagno/ (...) con il vago sospetto/ di essere pazza furiosa. /Ma il tempo che resta/ è il mio bouquet di rose/ e io posso gettarlo/ come fanno - felici - le spose.

C'è come un'eco del lavoro di Penelope, in questo opporre parole e versi di amore alla durezza distruttiva della "necessità" che sembra non lasciare spiragli o "crepe nel muro" perché vi si possa intrufolare la speranza. Confinata in un angolo della reggia diventata di "altri", assediata dalla realtà delle cose fino a essere resa quasi estranea al luogo in cui vive, Penelope tesse un discorso che, pur ripetendo modi quotidiani e ordinari, quasi banali, ha la straordinarietà di opporsi a quella necessità. Con impellenza, rubando notturnamente il tempo ai giorni che glielo sottraggono, Penelope "follemente", riprende, in un certo senso, il filo che ristabilisce l'antica casa.

Nella stanza angusta, di cui parla Anna Guala, *il sogno di stare/ come secoli fa/ in una grande casa/ con tutte - proprio tutte - / le persone care/ a sopportare beghe e difetti/ mentre vecchi e bambini/ incespicano intorno* appare a sua volta come il disegnarsi, nel cucito delle parole, di una non reprimibile opposizione alla crudeltà della vita - ed è al tempo stesso il riflesso della modalità attraverso cui si ricostituisce, anche gioiosamente, il canovaccio degli affetti rinnovati e della vita presente. *È sempre la bellezza/ a tendermi le sue trappole stupende/ ed è ancora l'amore/ in forme nuove.*

Anna Setari

Anna Guala
LA GIOIA CONCESSA

Poesie 1982-2007

Publicato in febbraio 2008

I
DISTACCHI

Murano

Sul battello invernale
pochi feriali passeggeri.

Non avere vergogna
se per noi è festa,
rubiamo questo giorno alla vita

L'aria fredda ci fa rabbrivire
non ti accorgi che siamo vivi ?

Dal caldo rosso della fornace
guardiamo nascere dal nulla
calici trasparenti e perfetti.

Di altri quotidiani miracoli
spesso non ci accorgiamo.

Guarda con me questo sole pallido:
se anche tu ci credi
nascerà per noi anche domani.

Se questo lunedì fosse un fiore
sarebbe una rosa, rossa

Per Bianca

Hai scelto.
Da mesi ci danzavi intorno sorridente
soffiando sul fuoco della nostra angoscia.

Ho intrecciato con te un dialogo fitto, serrato
evitando il tuo sguardo
che raggelava le mie mani.

Hai scelto,
puntando il tuo dito su di lei
e credi di aver vinto

A me non servono altre parole
per ammansirti;
non mi fai più paura

Saliremo tutte le tue scale
e sarà lei ad accoglierci
nella tua sfera di cristallo.

I suoi occhi dolci
hanno cancellato il tuo sguardo vuoto
e le mie mani sono calde.

Tu, forse, non sei.

Risposte

-Tu perchè mi vuoi bene ?-
Eri pallida, quasi verde,
e non ho trovato parole,
così all'improvviso.

Rotonde risposte scivolano via,
inutilmente razionali
Misteriose trame, forse,
alchimie del cuore.

Lasciati bagnare la fronte
con l'acqua fresca.

Parole

«Voi intellettuali -hai detto- :
parole, parole, e poi...»
Poi il silenzio,
un silenzio povero e impotente,
carico di tutta la pesantezza del cuore.

Il tuo, il mio,
il cuore di tutti quelli che sono stati scelti
e hanno osato gridare il loro inutile perchè.

Di fronte all'impossibile risposta
la mano, che vorrebbe raggiungerti,
trattiene incerta la carezza
dentro al pugno chiuso
e, per pudore,
si seccano sulle labbra le parole.

Non sembrano esserci scudi
dietro cui trovare riparo, né spugne
per cancellare il volto
assurdo e crudele della vita.
E anche queste sono parole.

Ma se alla forza della tua solitudine
aggiungono una briciola di calore
io, se non tu,
mi sentirò meno sola.

Parole d'amore

Sono patetiche - quasi sempre-
le parole d'amore

Ma se non fosse
per quello scampolo di poesia
che inaspettato filtra
dalla crepa dimenticata sul muro
irrespirabile sarebbe l'aria
di questa stanza angusta
che chiamiamo vita

Pezzi di ricambio

Se mi darai un'altra vita
-giuro- la terrò da conto.
Non guardarmi così,
ho fatto del mio meglio
anche con questa,
ma mi hai dato un cuore
facile agli strappi
e me lo trovo pieno di rattoppi.

Non ti sbagliare, allora,
e dammene quel giorno
uno più forte e ben protetto,
in una scatola d'argento,
con tanti pezzi nuovi di ricambio.

Che si tratti di amore

Suona orribile colpa
aver bisogno degli altri
in questi tempi
di ostentata autonomia,
Ma io sogno di stare
come secoli fa
in una grande casa
con tutte - proprio tutte -
le persone care
a sopportar beghe e difetti
mentre vecchi e bambini
incespicano intorno

Tutti dicono
e un po' ci credo anch'io
che è una strana malattia.
Che si tratti di amore
non oso più pensare
né altri crederebbe mai:
meglio tacere, dunque,
e apporre solidi sigilli al cuore.

Messaggi

Così lontana.
Se fossi qui
non saprei dirti - forse -
quello che sento

Povera di parole
nella tua stanza
metterei dei fiori
che ti stringessero
in un abbraccio di colori

Qui sulla torre
volano i gabbiani
e qualche volta sostano
e attendono segnali

Sulle loro ali
ti manderò il profumo
delle mie rose
e il cerchio infuocato del tramonto

Col mio nome

Mi parli e mi sorridi
e tutto sembra uguale a ieri,
i gesti, il volto e anche l'amore.
Poi mi chiami «signora»
e so che non sei tu:
cerco di richiamarti
dall'ombra che ti ha invaso
ma tu sei già più in fondo
e piangi e vuoi la mamma,
vecchia bambina immemore di sé.
Terribile sapere che non ritornerai
e averti qui, come se fossi viva;
non ti ho portato a Vienna
come tu sognavi;
dimmi che mi perdoni,
chiamami col mio nome

Distacco

Ti sei posato sul ramo,
sferico cinguettìo senza peso,
e saltellando hai danzato
col verde delle foglie

Poi di scatto sei volato giù in fondo
ad accarezzare l'acqua del fiume
lasciando triste, in abbandono,
il dondolio del ramo nell'aria

Sempre

Regalami un giorno senza tramonto
col sole alto nel cielo
immobile come d'estate
il canto delle cicale;

una piccola stazione in un posto di mare
senza treni in partenza
e l'abbraccio della mimosa
per chi arriva e resta

un orologio fermo su un presente buono;
una lieta innocenza
non ancora ferita
e un antico amore per il mio domani

Lucciole

C'è un posto raro, che non cambia mai,
tra il rosso delle viti, là in collina.
Una facciata bianca con la meridiana
che ruba al sole fino all'ultimo suo raggio
e l'ombra fresca sotto l'arco dei noccioli.
Il muro è caldo e anche la pietra,
seduti a sera là sulla panchina
fin che vien notte, sotto un cielo amico.
Il cuore a zonzo fra lucciole e stelle
un dolce sonno qui posso dormire,
in questo posto così speciale,
in questo posto che è casa mia.

Quiete

Cerco gesti banali
che riempiano quieti le ore
e mi strappino
a questa sete di infinito
che mi stanca il cuore.

Nevischio

Un cielo di bianco alabastro
oggi piange
nevischio pungente.
A mani nude accolgo l'inverno
e in fretta
cerco di rattoppare
il logoro mantello del cuore.

Coraggio

Per un giorno almeno vorrei gettare
questo scialle ricamato di paura
che mi avvolge stretta.
Intrepida vorrei, come talvolta in sogno,
per strade impervie andare
senza ripari.
E, finalmente sola,
in un tramonto tiepido
volare alto ad abbracciare il sole,
senza tremare.

Calicantus

Le tue mani di fuoco
le mie mani di ghiaccio
si sono scambiate
silenziosi segnali
difficili forse per altri
da decifrare
ma non per noi,
esseri da sempre divisi,
anima e corpo
inconciliabili astri
di due mondi lontani

Eravamo insieme
nello sforzo dolente
di addomesticare
questi corpi riottosi,
patrie dimenticate,
madri matrigne,
giardini senza fiori.
Senza di te non avrei vinto, forse,
ma riscaldato dalle tue parole,
sorella,
è tornato a fiorire il calicantus
magico dono dell'inverno

Ancora una volta

Quando suonasti alla mia porta
- avevo tredici anni -
portavo ai piedi delle ballerine color panna.
Ci ritrovammo trent'anni dopo, quasi per caso.
Insieme costruimmo un sogno fatto di mattoni
e cercammo ridendo stringibocche di camino
a riparo di fiamme troppo alte.
Fu breve.
Scegliesti per andartene un campo di neve
in una pasqua piena di sole.
E ancora ci ritroveremo, in qualche altrove,
e subito ti riconoscerò dal suono arrotato
della tua erre alessandrina.

Girasoli

Ditemi una ragione, ho bisogno di capire
perché si muore così,
senza una mano che si levi
per l'ultimo saluto,
silenziosamente, soli.

Eri tu l'analista
e dunque io non so chi sei.
Non so quali erano i tuoi sogni
le tue tristezze , i desideri
e se avevi anche tu qualche paura e quale.
Eppure ti conosco così bene:
ti conosco attraverso di me,
padre partorito come un figlio.

Mi hai insegnato il valore del silenzio
e il peso delle parole
E mi hai insegnato la cosa più preziosa:
che, senza morirne, ci si può separare.
Con te se ne va anche un po' della mia vita
che hai tenuta stretta fra le mani.
Resta, lo so, tutto quello che mi hai dato
ma io volevo di più:
io ti volevo vivo.

Dovrò cercare nuove strade
per non passare sotto la tua finestra
inutilmente illuminata dal sole
E il giorno del tuo compleanno
metterò nella mia stanza, come fosse la tua,

quei girasoli gialli che ti piacevano tanto
perché una cosa almeno so di te:
che ti piacevano i fiori.

II
LA GIOIA CONCESSA

L'unica gioia concessa

Ho conosciuto il male che abita dentro
e non ho più il coraggio
di chiedere alla vita
qualcosa di grande
-un amore, un'idea-
qualcosa che assomigli a una passione

Di grande -anima e corpo-
ho conosciuto il dolore
e non ho più vent'anni

Restano quiete e ombra,
battiti regolari del cuore;
restano giorni uguali
e l'unica gioia concessa
è quella di essere vivi

Nella notte i sogni,
trasparenti illusioni di futuro

Uno

Lunga coda di auto
sulla statale, domenica sera.
Tutti fermi, impazienti, blindati.
-C'è stato un incidente, è morto uno-
dice un tale che viene avanti a piedi.

E' morto uno.
Solo un attimo tinto di nero,
un'inversione di marcia
con andatura frettolosa, di fuga,
per prendere l'autostrada
qualche chilometro più in là.

E' morto uno. Non io.

Valzer

Nell'antico caffè
tra profumo di cioccolata calda
e note appena scompigliate
improvvisamente l'allegria
di un valzer viennese

Dimentica delle buone maniere
lei accenna a un passo di danza.
Lui arretra con sguardo severo.
Si spegne, come d'ibisco,
il breve respiro
di un momento felice

Non ora

Quel giorno mi han detto
-non si muore signora
non subito almeno, non ora-
cinque, dieci, chissà
scommettiamo sugli anni

Si trattasse di un altro
penserei a una bugia
ma si tratta di me
e la mente si arrende.

Meglio credere allora
meglio credere in fretta
che così almeno il cuore
il suo ritmo riassetta.

Le mattine degli altri

Certe mattine
mi lascio invadere
dal silenzio
e spio immobile
la finestra
del palazzo di fronte.
Forse per cogliere
un frammento di vita
e aprendo le dita
subito lasciarlo cadere

In prestito

Non posso contare i giorni
del mio domani.

Così è per tutti,
mi dicono,
e fingono di non sapere
la differenza che corre
tra una vita in prestito
e una vita vera

Striscia di luce

Oggi il mare è una cupa distesa
di grigi diversi alternati al nero
sfumature foriere di tristi presagi.
Ma all'orizzonte, lontano,
come frecce scagliate da mano amica
piovono raggi a disegnare
una striscia di luce
e nel cuore s'insinua un respiro
di tenace residua speranza.

Specchi

Vedo negli occhi
di chi mi guarda
il mio breve destino
vedo i giorni contati
e la pietà e il disagio.
Vorrei aggirarmi
in un mondo di ciechi
e illudermi di essere
ancora viva

Auguri

Assoluto silenzio
al di là del filo.
La mia voce tenta invano
di colmare il vuoto
mentre il cuore trema.
Al posto degli auguri
mi giunge da lontano
la tua muta angoscia
che ferisce dentro
e riga di lacrime il mio viso.

Case

Gli scorci feriali fra portici e piazze
la nebbia densa della pianura
il vento della Liguria che spazza le nuvole e vince
l'autunno delle colline
infuocato dal rosso delle viti
il sole e il mare prepotenti del sud
il rosa-arancio delle Dolomiti
la Provenza con la sua luce di diamante
gli spazi regali di Parigi
l'America e il mondo intero
abbracciato dall'alto delle Torri
infine il verde del palmeto
laggiù nell'oasi di Nefta.

Luoghi in cui il cuore
si è allargato in un sorriso
luoghi dove si sono sciolte le paure
e indicibile gioia è rimasta
per tanta bellezza regalata
luoghi dove miracolosamente
mi son sentita intera.
Forse non solo luoghi: case

Vuoti a rendere

Quelli della vita in prestito
quelli dei mali incurabili
quelli che hanno un tumore
o l'Alzheimer o la sclerosi multipla
o il cuore appeso a un filo
eppur si alzano la mattina
si lavano la faccia
si vestono e fanno colazione.
I vuoti a rendere
in attesa della restituzione
che fanno finta di niente
quasi fossero ancora vivi

Contratto

Avere un corpo che canta
e poi corre e poi salta
che allietato dal cibo
e cullato dal sonno
s'alzi allegro al mattino
e di fronte allo specchio
si piaccia com'è

Avere un corpo che grida
i suoi molti malanni
e attaccato alle gambe
ti sta come un peso.
Raccontargli una fiaba
e proporgli un contratto
che lui legge e soppesa
abbozzando un sorriso

Tu lo guardi e ti illudi
poi di nuovo ti accorgi
...che la firma non c'è

Flebo

Mentre gocciola la flebo
nelle mie stanche vene
di paziente insofferente
l'infermiera gentile
mi domanda il mio nome
e persino le importa
se vengo da questa o da quella città.
Poi un medico nuovo
si accosta e sorride
anche lui vuol sapere "come va".

Nossignori così non si fa!
Siete troppo gentili!
Vuoi vedere che il cuore non regge
E mi viene un infarto là per là?

Il miracolo nuovo

Il primo figlio - tanto desiderato -
è profondo stupore
gioia incrinata dal dubbio
di non sapersi madre
Il secondo è felicità senz'ombra
libertà perduta senza rimpianto

Poi il miracolo nuovo.
Nasce il primo nipote
- e tu lo sai : non è tuo -
ma è zucchero filato
impalpabile dolce leggerezza
felicità cui attingere
ora che forse si è imparato ad amare
e la vita intera può diventare gioco

Libertà

I markers son scesi
la cura non cambia
la vita continua.
Fino al prossimo round
ho davanti due mesi -una vita-
di assoluta libertà.

Se qualcuno nel mondo dei sani
ancor nutre dei dubbi
su questo concetto
venga qui che gli spiego
cosa io intendo davvero
per assoluta libertà.

Il tempo che resta

Mi alzo di notte con passo felpato
per non rompere il sonno
di chi dorme al mio fianco.
Scrivo versi impellenti
su foglietti volanti
lasciati lì in bagno
e infreddolita mi copro
con lembi di asciugamano.
Poi ritorno nel letto
con il vago sospetto
di esser pazza furiosa.
Ma il tempo che resta
è il mio bouquet di rose
e io posso gettarlo
come fanno -felici- le spose.

Linee

Le vite delle persone care
corrono parallele,
affannose e piene,
mentre io aspetto,
accattona di affetto,
che le linee un giorno si pieghino
a disegnare un cerchio
che mi racchiuda

Lisa

Capriole di sole
tra i tuoi capelli biondi
mentre insegui il pallone
sul verde del prato

S'impenna l'altalena
sempre più in alto
ed è come l'aria leggero
e fresco il tuo riso

Ti guardo e vedo
lampi, fuochi e girandole
energia che mi contagia
e mi riporta in vita

Ma devo ripartire
non è ancora ricordo
ma già malinconia

Di tanta vita
non resta che una bambolina
dimenticata nell'auto
che mi guarda perplessa
con i suoi occhi blu

Maggio

Entra dalle finestre
il quieto odore dei tigli
e sembra di stare in chiesa
tra brevi grida di rondini
in attesa che entri la sposa

Noi

Piatti rossi
sulla nostra tavola
di giovani sposi
aspettando il domani
la vita e l'amore

Piatti bianchi
quarant'anni dopo
e si sente nell'aria
l'aspro profumo
di un precoce addio

Felicità

Salgono improvvisi dal profondo
momenti forti del passato
e forzano lacrime e sorrisi.

Fra i ricordi s'infilano spezzoni di parole
così importanti allora.
Oggi, per sentirmi viva,
non ho bisogno di parole.
Ho catturato la felicità
col suo segreto e la tengo stretta
nel palmo della mano.

Neppure un attimo voglio sprecare
della vita che resta
ora che so che da ogni giorno
può nascere un miracolo inatteso.
E sempre è la bellezza
a tendermi le sue trappole stupende
ed è ancora l'amore
in forme nuove
che neppure sapevo immaginare.

"Nonna, i miei capelli hanno lo stesso colore dei tui"
e stringendola forte
poter dire parole che in passato ho taciuto
forse per distrazione, forse per pudore.

C'è ancora tempo ed è più intero il cuore.

Indice

I - DISTACCCHI

Murano.....	7
Per Bianca	8
Risposte.....	9
Parole	10
Parole d'amore	11
Pezzi di ricambio.....	12
Che si tratti di amore	13
Messaggi	14
Col mio nome.....	15
Distacco.....	16
Sempre	17
Lucciole.....	18
Quiete	19
Nevischio	20
Coraggio.....	21
Calicantus.....	22
Ancora una volta	23
Girasoli.....	24

II - LA GIOIA CONCESSA

L'unica gioia concessa.....	27
Uno.....	28
Valzer	29
Non ora.....	30
Le mattine degli altri	31
In prestito	32
Striscia di luce	33
Specchi	34
Auguri	35
Case.....	36
Vuoti a rendere.....	37

Contratto.....	38
Flebo	39
Il miracolo nuovo	40
Libertà	41
Il tempo che resta	42
Linee	43
Lisa.....	44
Maggio	45
Noi.....	46
Felicità.....	47